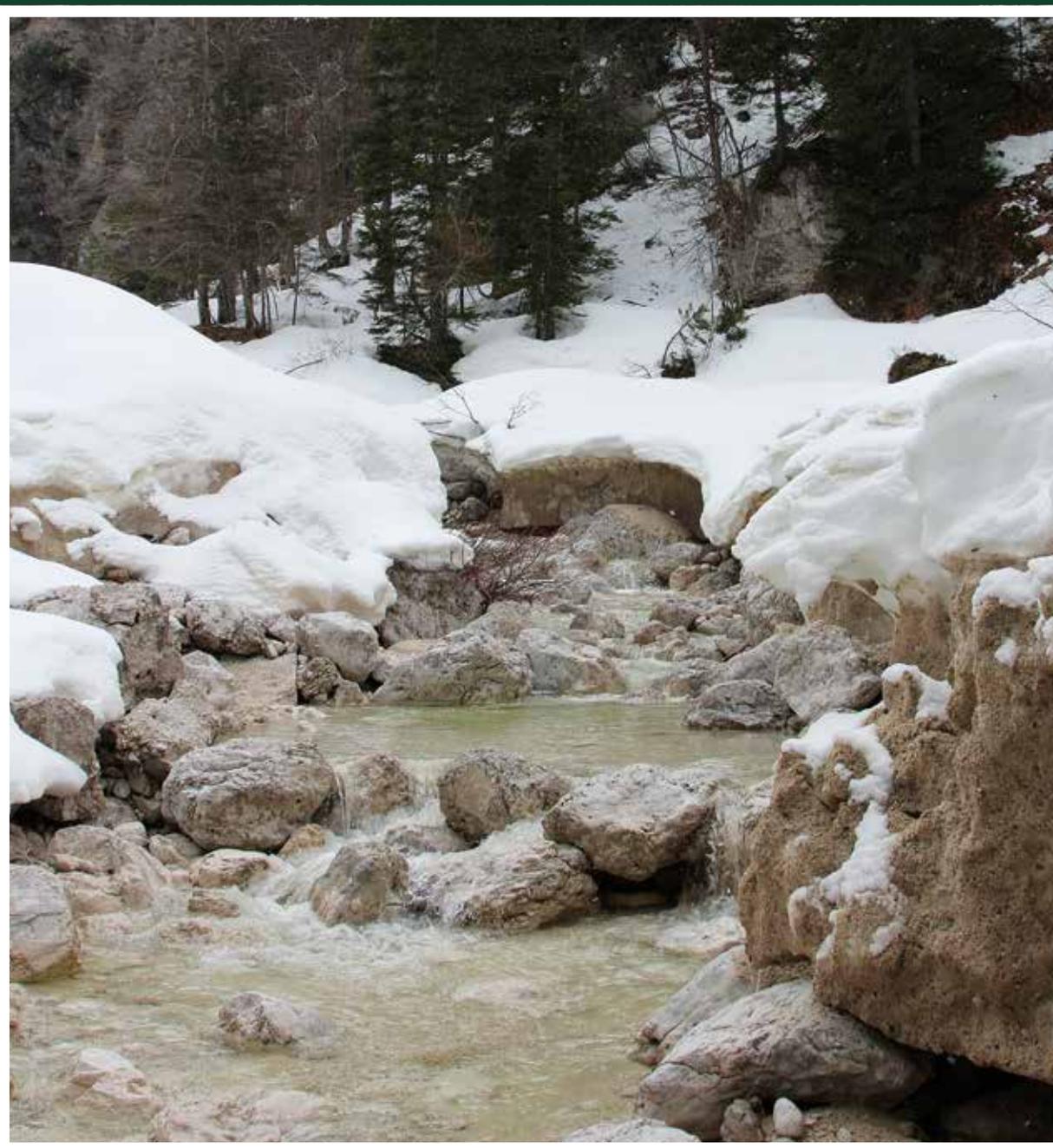


DICEMBRE 2014

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione ittica e gestione delle acque regionali



Quadrimestrale N° 3/2014 - DICEMBRE - Spedizione in A.P. - Poste Italiane S.p.a. - 70% - D.C.B. "UD"

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione
dell'Ente tutela pesca
del Friuli Venezia Giulia



N° 3/2014 - DICEMBRE

(chiuso in redazione il 27-11-2014)

Periodico quadrimestrale

istituito con L.R. n° 19 del 12-05-71

Autorizz. del Trib. di Udine n° 335 del 31-05-74

Direzione e Redazione

Laboratorio Regionale di Idrobiologia
"Paolo Solimbergo" - Ariis di Rivignano (UD)

Amministrazione

via Colugna, 3 - 33100 UDINE

Tel. (centralino): 0432 551211

Fax: 0432 482474

e-mail: etp@regione.fvg.it

www.entetutelaesca.it

Direttore responsabile

Loris Saldan

Redazione

Giacomo Fabris

Giulio Ferretti

Adriano Leoni

Giuseppe-Adriano Moro

Sergio Paradisi

Maurizio Peschiulli

Giovanni Petris

Elisabetta Pizzul

Francesca Tulli

Coordinamento Editoriale

Paolo Cè

Guglielmina Cucci

Ufficio Stampa

Alessandro Di Giusto

Impaginazione e stampa

La Tipografica srl - Udine

Tiratura 25.000 copie

Distribuzione gratuita

Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B. "UD"

Riproduzione vietata

Diritti riservati



Certificato PEFC

Questo prodotto
è realizzato con
materia prima
da foreste gestite in
maniera sostenibile e
da fonti controllate
www.pefc.it

Sommario

Il Presidente

pag. 3 Editoriale

Attività dell'Ente

pag. 4 La Commissione europea visita il progetto Rarity
Massimo Zanetti

pag. 6 Impianto all'avanguardia per tutelare le specie a rischio
Alessandro Di Giusto

pag. 8 Manutenzione dell'invaso dell'Ambiesta
Alessandro Rucli

pag. 10 XV Congresso dell'Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci (AIAD)
Elisabetta Pizzul, Silvia Battistella, Francesca Tulli

pag. 11 Il Calendario di pesca sportiva per il 2015
Ufficio Polizia Giudiziaria e Amministrativa dell'ETP

Cultura della pesca

pag. 14 Esche artificiali a confronto
Andrea Fabris, Giuseppe-Adriano Moro

Racconti di pesca

pag. 16 Uomini e pesci, esperienze di pesca
Gianni Di San Lorenzo Presidente C.P.S.D. "La Fortezza" Palmanova

Società, la nostra storia

pag. 18 La società pescatori sportivi della Valcanale
Sergio Paradisi

Le vostre catture

Il Presidente



L'anno che sta per concludersi è particolarmente intenso e fruttuoso per l'Ente. Le modifiche apportate all'iter per ottenere la licenza di pesca, introdotte dopo un lungo lavoro di messa a punto, hanno permesso a molti appassionati di avvicinarsi alla pesca sportiva dopo aver frequentato il corso propedeutico, facendo segnare un'inversione di tendenza dopo anni di calo costante dei praticanti. I corsi propedeutici, che hanno impegnato a fondo la struttura e i suoi collaboratori, sono stati frequentati da migliaia di aspiranti pescatori, molti dei quali giovani. Il gradimento riscosso da questa innovazione ci sprona ad andare avanti sulla strada intrapresa, fatta di semplificazione delle norme e rapporto più aperto e diretto con l'appassionato. Procedo di pari passo anche l'impegno sul versante dell'innovazione tecnologica e presto sarà possibile effettuare il versamento del canone online e la possibilità per il turista di ottenere sempre per via telematica l'autorizzazione di pesca giornaliera o settimanale.

A fine ottobre abbiamo inaugurato il nuovo impianto di Polcenigo, al termine di estesi lavori di ristrutturazione e implementazione che hanno permesso di ottenere un allevamento tra i più moderni e funzionali

a livello nazionale. All'evento dedichiamo uno spazio su queste pagine, ma è del tutto evidente, celebrazioni a parte, che la piena operatività di Polcenigo segna un passo avanti molto importante per la capacità dell'ETP di far fronte alle necessità dettate dal Piano dei ripopolamenti e sulla prosecuzione dei progetti di salvaguardia dedicati alla marmorata e al temolo, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il taglio del nastro ha inoltre segnato il superamento di una tappa molto importante lungo il cammino di miglioramento e implementazione della dotazione infrastrutturale di questo Ente, destinata a proseguire con i lavori di ristrutturazione di Flambro.

Altri due importanti eventi hanno contrassegnato la parte finale del 2014. A Udine si è tenuta la conferenza conclusiva del Progetto Rarity, del quale l'ETP era capofila, che ha meritato il plauso dei rappresentanti della Commissione europea giunti per verificare lo stato di avanzamento dell'iniziativa. Il lavoro degli esperti proseguirà a lungo, anche nei prossimi anni per verificare l'impatto delle azioni intraprese nell'ambito di questo lavoro per tutelare il gambero nostrano di acqua dolce e per eradicare il gambero rosso della Louisiana, che si stava rapidamente espandendo creando gravi guasti all'intero ambiente regionale. Rarity è stato importante dal punto di vista ambientale e operativo, perché ci ha permesso di affinare l'organizzazione e l'interlocuzione con altri soggetti scientifici operanti a livello nazionale, oltre a migliorare le nostre conoscenze in vista di nuovi importanti progetti europei di tutela delle specie a rischio.

A Gorizia, invece, gli ittiologi italiani si sono incontrati per il loro convegno nazionale, al quale l'Ente ha prestato più che volentieri il patrocinio. Atto tutt'altro che formale, se teniamo conto del fatto che l'ETP, da sempre, fa della collaborazione e del supporto al mondo della ricerca uno dei suoi tratti distintivi del suo modo di operare per salvaguardare e gestire gli ecosistemi acquatici regionali.

Certo i problemi non mancano ed è sempre possibile commettere qualche errore, ma vorrei che i pescatori del Friuli Venezia Giulia comprendessero che questa struttura è e resta un patrimonio comune. Esso sarà tanto più forte, quanto maggiore sarà la loro vicinanza e, perché no, anche il loro impegno per rinfoltire le file dei volontari, siano essi guardie o collaboratori ittici.

Concludo augurando a tutti voi di trascorrere le feste serenamente, assieme ai vostri cari, con l'auspicio che il nuovo anno porti un po' di serenità in più e nuovi stimoli.

Flaviano Fantin

In copertina: Rio Bianco di Cave del Predil. (Foto Paolo Cè - Archivio ETP).



LA COMMISSIONE EUROPEA VISITA IL PROGETTO RARITY

Massimo Zanetti



www.life-rarity.eu



**ERADICAZIONE DEL GAMBERO ROSSO DELLA LOUISIANA E PROTEZIONE DEI GAMBERI DI FIUME DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
ERADICATE INVASIVE LOUISIANA RED SWAMP AND PRESERVE NATIVE WHITE CLAWED CRAYFISH IN FRIULI VENEZIA GIULIA**

Si è conclusa con i complimenti per il lavoro svolto, la visita congiunta di monitoraggio al progetto Rarity che si è tenuta a Udine i giorni 30 e 31 ottobre scorsi con la partecipazione della dott.ssa Iva Rossi, incaricata dalla Commissione europea di monitorare la realizzazione del progetto, la dott.ssa Ioana Cazan, funzionario tecnico, e la dott.ssa Laura Minniti, funzionario finanziario della Commissione europea. Due giorni di lavoro intenso che hanno visto tutti i partner presentare le attività realizzate e sottoporre al controllo la documentazione amministrativa.

Il primo giorno l'Ente tutela pesca ha esposto quanto realizzato fino ad oggi per il monitoraggio delle popolazioni di gambero, svoltosi in 238 stazioni distribuite in tutta la regione, per il ripopolamento con il gambero di fiume – che in tre anni di attività ha riguardato circa 40mila giovani gamberi – e per il controllo della specie invasiva di gambero rosso della Louisiana, di cui sono stati rimossi

complessivamente circa 25mila esemplari dal territorio. Ha inoltre sottolineato l'importanza del proprio volontariato, che ha rappresentato una delle chiavi di volta del progetto, come pure la grande sintonia sviluppatasi all'interno del gruppo di lavoro.

L'Università di Trieste ha esposto i progressi che è stato possibile ottenere in merito alle conoscenze in campo genetico ed ha dimostrato come la ricerca applicata sia un fattore importante per lo sviluppo di strategie di contenimento della specie invasiva attraverso le tecniche di sterilizzazione, di attrazione basata sui feromoni e di somministrazione di ormoni in grado di inibire lo sviluppo sessuale degli individui di gambero rosso.

L'Università di Firenze ha esposto i dati del monitoraggio 2014 e delle attività di controllo del gambero rosso attraverso la tecnica di rilascio di maschi sterilizzati. Ripercorrendo tutte le attività preliminari alla realizzazione delle attività di campo, ha inoltre sottolineato che queste ulti-

me sono il frutto di una attenta programmazione basata su elementi raccolti attraverso lo studio del territorio. L'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venezie ha illustrato i progressi compiuti in ambito sanitario per quanto attiene le conoscenze dalle peste del gambero e di altre patologie. Ha infine consentito di apprezzare il grande lavoro di prevenzione e lotta ai patogeni attuato nel 2014 all'interno degli impianti ETP per l'allevamento dei gamberi.

Infine l'Istituto di Scienze marine ha elencato, aiutandosi anche con il materiale raccolto nel sito web www.life-rarity.eu, le iniziative organizzate per sensibilizzare le persone sui temi del progetto attraverso un video, articoli di stampa, la partecipazione a trasmissioni radiotelevisive, corsi, seminari, workshop, docenze, dimostrazioni, mostre, ecc.

Il secondo giorno della visita, 31 ottobre, Ioana Cazan, Laura Minniti e Iva Rossi hanno potuto non solo visitare gli impianti di allevamento dei gamberi di ETP situati a San Vito al Tagliamento e ad Amaro, che nel 2014 hanno prodotto oltre 20mila giovani da rilasciare in natura, ma anche conoscere il personale che li ha gestiti, apprezzandone la passione e la professionalità.

La visita ha interessato anche l'Acquario di Ariis, fulcro delle attività di divulgazione realizzata da ETP e da ISMAR e laboratorio di utilissimo supporto per tutte le iniziative del progetto. Grazie alla collaborazione di una squadra di volontari ETP è stato anche possibile mostrare le tecniche e le attrezzature impiegate per la cattura dei gamberi, sia a scopo di monitoraggio che a scopo di controllo demografico.

Infine, a Codroipo, all'interno del Parco delle Risorgive, è stato organizzato il rilascio di qualche centinaio di giovani gamberi nati negli impianti ETP, che sono stati impiegati per il rafforzamento delle popolazioni autoctone di gambero di fiume.

La visita si è conclusa con considerazioni positive sul bilancio del progetto che, volgendo al termine, possiamo dire essersi svolto in modo regolare e positivo, conseguendo i risultati attesi e producendo molte attività aggiuntive a quelle inizialmente programmate.

“Il lavoro svolto dallo staff di progetto - ha commentato alla conclusione il Direttore dell'ETP Giovanni Petris - è stato enorme, costante e continuo e di questo si sono rese ben conto le funzionarie incaricate di monitorare il progetto. In qualità di coordinatore di questa iniziativa, fa piacere constatare che il grande sforzo abbia portato a risultati più che soddisfacenti, dimostrando le nostre grandi capacità organizzativa ed operativa, non solo legate ai temi della pesca ma anche a quelli, ugualmente importanti, della conservazione della biodiversità nella nostra regione”.



Dimostrazione delle tecniche di cattura dei gamberi.



Visita all'acquario di Ariis che ospita alcuni incubatoi per la schiusa di uova di gambero.



IMPIANTO ALL'AVANGUARDIA PER TUTELARE LE SPECIE A RISCHIO

Inaugurato il moderno allevamento di Polcenigo sottoposto a estesi lavori di ristrutturazione e implementazione

Alessandro Di Giusto

L'inaugurazione e la piena operatività dell'allevamento ittico di Polcenigo, chiude il cerchio degli investimenti fatti in questi anni per garantire produzioni di alta qualità per ripopolare i fiumi della regione con le specie autoctone, quale la trota marmorata e il temolo.

Lo ha sottolineato il presidente dell'ETP, Flaviano Fantin, nel corso dell'inaugurazione del nuovo complesso, avvenuta a Polcenigo nella tarda mattinata di sabato 25 ottobre, alla presenza dell'assessore regionale alla Caccia e Risorse ittiche, Paolo Panontin e del sindaco di Polcenigo, Mario Della Toffola, oltre che di numerosi appassionati.

"L'impianto che inauguriamo - ha sottolineato Fantin - è strategico. La scelta di puntare su specie ittiche di pregio, con le quali garantire il ripopolamento dei fiumi, richiedeva una dotazione di allevamenti adeguata per fornire produzioni contraddistinte da alta qualità e numeri significativi. Inoltre, era necessario dotarsi di strutture distribuite sull'intero territorio regionale, in maniera tale da ridurre il rischio di perdite a causa di nuovi eventi estremi come quello

che colpì nel 2003 la Val Canale - Canal del Ferro".

La scelta è stata di realizzare un allevamento all'avanguardia, dotato di sistemi impiantistici innovativi per la distribuzione totalmente automatizzata dell'ossigeno, del mangime, per il monitoraggio e l'analisi della qualità dell'acqua, per la disinfezione dei mezzi dei mezzi, e infine, per l'abbattimento dei fanghi e del carico organico, riducendo a livelli molto bassi l'impatto ambientale. Sono stati realizzati ex novo l'avannotteria, che ospita all'inter-

no un'ampia area per le vasche di schiusa e primo svezamento, l'incubatoio e i laboratori necessari per la selezione e l'allevamento delle specie ittiche autoctone, mentre all'esterno sono state costruite vasche di svezamento coperte.

Fantin ha illustrato ai numerosi presenti le molte altre attività curate dall'Ente a favore degli ecosistemi acquatici, dalla ricerca alla divulgazione, richiamando l'attenzione sul progetto di valorizzazione dei fiumi di confine ai fini della pesca turistica: "L'obiettivo è collaborare



L'interno dell'avannotteria, che ospita vasche di schiusa e primo svezamento.



Il taglio del nastro inaugurale dell'impianto.

strettamente con i vicini sloveni e creare una sinergia che ci permetta di gestire in comune i tratti di fiume posti lungo i nostri confini, in particolare l'Isonzo, attuando una gestione transnazionale della pesca e ricorrendo ai progetti Interreg".

L'assessore Panontin, nel porta-

re i saluti della Giunta regionale, ha elogiato il lavoro fatto dall'ETP e dai suoi volontari, confermando l'importanza di valorizzare a scopi turistici i corsi d'acqua regionali e la circostanza che un impianto come quello di Polcenigo per tecnologie e ubicazione, ben si presta a diven-

tare uno dei fiori all'occhiello del territorio. L'esponente della Giunta ha poi accennato alla revisione delle norme che regolano il settore: "In questi mesi ho ragionato su quali possano essere le prospettive della pesca sportiva. Credo che la legislazione attuale, benché rappresenti un caposaldo, abbia bisogno di interventi importanti di manutenzione, per risolvere vari problemi. Confido, con l'inizio del prossimo anno, di applicarmi assiduamente alla materia. Ho infatti delle idee che potrebbero cambiare radicalmente la realtà attuale della pesca sportiva e professionale. Questo momento è comunque molto importante perché corona un sogno che ha richiesto anni di lavoro ma rappresenta una grande opportunità, dal punto di vista ambientale ed economico, che potrà dare molto in termini di qualificazione ambientale". Al termine della benedizione, impartita da don Giorgio Santin, parroco di Fontanafredda, il tanto atteso taglio del nastro.



Il primo passo per dotare l'ETP di un nuovo impianto fu compiuto nel 2006, quando al termine di una serie di verifiche, fu individuato l'allevamento di Polcenigo. Esso non solo aveva i requisiti richiesti, ma permetteva anche di colmare il vuoto fino ad allora esistente nel Pordenonese. Con il pieno sostegno economico della Giunta regionale, allora guidata dal presidente Riccardo Illy, l'impianto fu così acquistato e sottoposto ad estesi lavori di ristrutturazione. La struttura ha dimostrato fin dall'inizio enormi potenzialità. L'ultimazione dei lavori durati circa due anni, pone ora una nuova scommessa: fare di Polcenigo un centro di sperimentazione, in collegamento con l'impianto di Maniago, specializzato nell'allevamento del temolo, anch'esso pienamente operativo dopo il completamento dei lavori di ampliamento. Il progetto di salvaguardia dedicato a questa specie ha raggiunto risultati così importanti da rendere la piccola struttura maniaghese insufficiente. Di fatto, la piena operatività di Polcenigo chiude l'anello mancante della catena, grazie a un incubatoio moderno e molto ampio, capace di garantire numeri importanti per le due più importanti iniziative di salvaguardia (marmorata e temolo) mai attuate nella nostra regione.

Loris Saldan

Presidente commissione semine e ripopolamenti nel Consiglio direttivo dell'ETP

MANUTENZIONE DELL'INVASO DELL'AMBIESTA

Attività preliminari, avvio lavori e stato di avanzamento

Alessandro Rucli

Gli operatori dell'ETP impegnati nel recupero di gamberi e pesci nel torrente Ambiesta a valle dello sbarramento.

Nel numero di luglio abbiamo brevemente descritto gli interventi di manutenzione previsti nell'invaso. Abbiamo anche illustrato le misure indicate da ETP per minimizzare gli effetti sui corpi idrici a valle (torrente Ambiesta, fiume Tagliamento e lago di Cavazzo), poi inserite nel Piano operativo, che riassume tempistiche e modalità dei lavori, approvato con decreto del "Servizio gestione risorse idriche" della Regione del 18/07/2014, n. 1402. Tali misure sono così riassumibili: diluizione dei fanghi tramite il rilascio di acqua pulita dall'invaso; definizione dei limiti massimi della torbidità (solidi sospesi totali); aumento del numero di sonde; definizione dei limiti temporali degli interventi; riduzione dei lavori nell'alveo del Tagliamento; individuazione di soluzioni per evitare torbidità nel lago di Cavazzo.

In merito al Piano di monitoraggio dei corpi idrici coinvolti, ETP ha indicato alcune integrazioni, poi prescritte nel documento approvato il 13 agosto. Il Piano prevede sia indagini chimico-fisiche (ossigeno disciolto e solidi sospesi totali) da eseguire durante le operazioni, sia indagini ecologiche prima e dopo le operazioni. Le indagini ecologiche servono a valutare gli effetti su habitat acquatico, comunità vegetali e animali (macroinvertebrati e pesci). Il monitoraggio è eseguito in sei punti: uno nel torrente Ambiesta, quattro in Tagliamento (tra Tolmezzo e Osoppo) e uno nel lago di Cavazzo.

Prima dell'inizio delle operazioni, nel torrente Ambiesta gli operatori dell'Ente hanno recuperato la fauna ittica nei tratti accessibili a piedi, lavorando in situazioni difficili dovute all'acclività dei versanti della valle. Tra fine agosto e inizio settembre sono stati recuperati circa 500 gamberi di fiume, subito trasferiti in un impianto dell'Ente, dove si riprodurranno grazie all'esperienza degli operatori maturata nell'ambito del progetto Life "RARITY". Si stima che possano essere prodotte in due

anni 12.000 larve, che andranno a ripopolare il torrente stesso, presumibilmente dall'anno prossimo. Il recupero della fauna ittica con elettrostorditore è stato possibile grazie al lavoro di sedici persone divise in tre squadre e all'impiego di quattro automezzi con vasca e di altre quattro autovetture. In totale sono stati recuperati e liberati nel lago di Verzegnis 2 cavedani, 2 trote marmorate, 370 trote fario e 8 ibridi fario x marmorata; 135 scazzoni e 2 vaironi, invece, sono stati stabulati presso il Laboratorio di idrobiologia di Ariis di Rivignano, per essere poi riportati sul torrente. Tale scelta si è resa necessaria poiché trattasi di specie di interesse comunitario (direttiva Habitat 92/43/CE) non prodotte dagli allevamenti ittici dell'Ente.

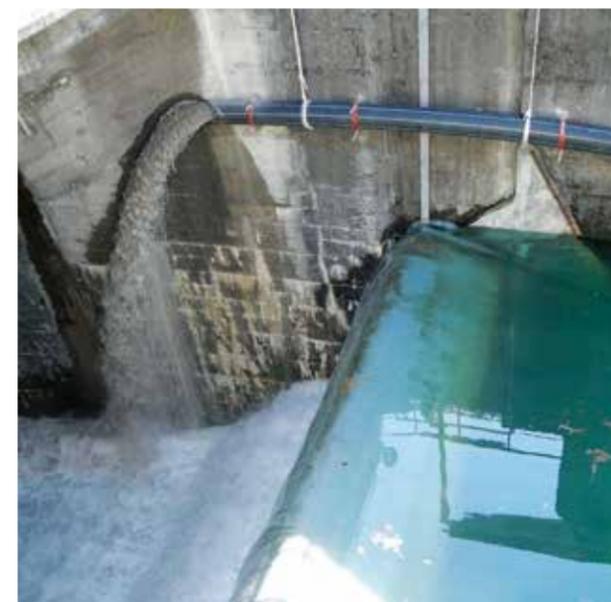
L'8 settembre si è riunita per la prima volta la "cabina di regia" voluta dalla Giunta regionale, per coordinare i controlli degli Enti competenti, e composta da rappresentanti del Servizio gestione risorse idriche, del Servizio Geologico, del Corpo forestale regionale, dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) e di ETP. A metà settembre Edipower ha eseguito i lavori in alveo del Tagliamento per spostare il filone in sponda destra e favorire il rimescolamento delle acque torbide del torrente Ambiesta, inoltre ha installato le sonde per la misura in continuo dei solidi sospesi totali (SST) e dell'ossigeno disciolto in ciascuno dei tre corpi idrici coinvolti. Sul lago di Verzegnis è stato allestito un pontone galleggiante su cui sono installati la pompa dragante che opera a circa 40 metri di profondità, il motore a gasolio che sostiene il sistema oleopneumatico della pompa e una cabina in cui si alternano giorno e notte gli addetti che governano le operazioni di rimozione del sedimento. Contemporaneamente ARPA ha iniziato i sopralluoghi e le verifiche periodiche delle concentrazioni dei SST nei corpi idrici coinvolti.

Il 5 ottobre la rimozione dei sedimenti è iniziata in modo continuo, dopo alcuni giorni di messa a punto. Gli uffici regionali controllano i dati desunti dalle sonde, inviati quotidianamente da Edipower. Fino a fine novembre, periodo in cui è andato in stampa questo notiziario, le concentrazioni dei SST in Tagliamento sono state minori dei limiti imposti dal Piano operativo, nonostante le intense piogge d'inizio mese e la conseguente piena del fiume. Nel lago di Cavazzo le concentrazioni dei SST si sono mantenute pressoché nulle fino a inizio novembre, quando il trasporto solido, determinato dalle piene conseguenti le precipitazioni intense, come spesso accade, ha determinato un aumento visibile della torbidità nell'invaso dell'Ambiesta e di conseguenza nel lago, che riceve lo scarico della centrale idroelettrica di Somplago. Anche a seguito degli eventi di novembre le concentrazioni dei SST sono rimaste ben inferiori ai limiti del Piano operativo.

A fine novembre si è tenuta la quarta riunione della "cabina di regia", per valutare lo stato di avanzamento dei lavori.

Circa la durata delle operazioni, il Piano operativo impone il termine del 15 dicembre 2014. I lavori sono rallentati dall'eterogeneità del sedimento e dalla presenza di resti di alberi e di rifiuti (soprattutto copertoni), che costringono a interrompere le attività per ripristinare il funzionamento del sistema dragante e aspirante. Queste le difficoltà operative hanno spinto Edipower a chiedere una proroga di un mese, per rimuovere tutti i 30000 mc di sedimento previsti dal Piano operativo. Tale ipotesi sarà discussa dalla Conferenza dei Servizi indetta per il 2 dicembre.

Bollettini informativi, documenti e approfondimenti sono reperibili alla pagina Internet curata dal Servizio gestione risorse idriche (<http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA202/FOGLIA21/>).



Pontone su cui è installata la pompa dragante e condotta di scarico fanghi.



Sonde per la misurazione dei solidi sospesi totali e dell'ossigeno disciolto, posizionate lungo il torrente Ambiesta e il fiume Tagliamento.

XV CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA ITTILOGI ACQUE DOLCI (AIIAD)

“La fauna ittica nello scenario dei cambiamenti globali”

Elisabetta Pizzul¹, Silvia Battistella¹, Francesca Tulli²

L'AIIAD, Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci, che conta sul contributo di circa 120 soci e che, sin dal 1985 si occupa di diffondere e sostenere gli studi italiani in materia di gestione, conoscenza e conservazione delle specie ittiche e degli ambienti d'acqua dolce italiani, ha scelto come sede per il XV Congresso la Regione Friuli Venezia Giulia. Si è infatti tenuto il 14 e 15 novembre a Gorizia presso il Conference Centre dell'Università degli Studi di Trieste in via Alviano 18, un'importante occasione di incontro e confronto tra ricercatori universitari, liberi professionisti e funzionari di pubbliche amministrazioni, provenienti da tutta Italia, che operano nell'ambito delle acque interne ed in particolare nel settore ittico.

Il Congresso si è articolato in tre sessioni scientifiche che hanno raccolto i contributi scientifici inerenti a tematiche di grande attualità. Numerosi interventi hanno animato la sessione legata alla biodiversità ed alla conservazione, tematiche entrambe di grande interesse in quanto conseguentemente, da un lato all'indebolimento degli ecosistemi dulciacquicoli per le modificazioni operate dall'uomo e dall'altro, ai cambiamenti climatici, molte specie ittiche sono in drastico decremento numerico e risentono di un'evidente contrazione dei loro areali di distribuzione.

La seconda sessione è stata invece dedicata all'impiego dei pesci in veste di bioindicatori ambientali; ricordiamo infatti che la protezione e la conservazione degli ecosistemi, nonché lo sviluppo dell'ambiente, debba essere garantito dalle amministrazioni pubbliche attraverso l'integrazione delle conoscenze scientifiche e la collaborazione attiva dei cittadini. La pesca costituisce pertanto uno degli ambiti in cui gli enti pubblici sono chiamati a svolgere una funzione di pianificazione dell'uso sostenibile delle risorse naturali. In questo contesto

infatti le diverse regioni italiane sono alle prese con la realizzazione dei Piani Regionali di Tutela Acque che, recependo le indicazioni derivanti da alcune Direttive europee, prevedono di definire lo stato ecologico delle acque mediante l'analisi di alcune comunità sia animali che vegetali tra le quali appunto i pesci. Lo stato del monitoraggio dell'ittiofauna sul territorio nazionale per la predisposizione delle carte ittiche è stato criticamente illustrato.

L'ultima sessione ha invece affrontato gli aspetti di gestione dell'ittiofauna alla luce delle Direttive comunitarie nell'intento di conciliare l'attività di pesca e di conservazione. Questo tema è stato ulteriormente approfondito nella vivace Tavola Rotonda che ha sabato pomeriggio chiuso i lavori del Congresso. Durante la discussione sono emerse proposte per criteri di conservazione comprensivi di indirizzi gestionali, quali zonizzazioni, regole di esercizio alieutico, norme per le semine e non di meno indicazioni per valutare l'incidenza sui popolamenti ittici delle varie attività legate ai corpi idrici che possono influenzarne la presenza e la consistenza. In questo contesto si sottolinea l'attiva partecipazione dell'Ente tutela pesca che ha sottoposto all'Associazione le problematiche relative in particolare ai ripopolamenti di Salmonidi per fini alieutici favorendo un proficuo scambio di esperienze.

Il programma dettagliato del Congresso è possibile consultarlo al link : <https://www.facebook.com/pages/ETP-Ente-Tutela-Pesca-del-Friuli-Venezia-Giulia/112370448780999>

1 - Dipartimento di Scienze della Vita Università degli Studi di Trieste
Via Giorgieri 10 - 34127 TRIESTE

2 - Dipartimento di Scienze degli Alimenti Università degli Studi di Udine - Via Sondrio, 2 - 33100 UDINE

IL CALENDARIO DI PESCA SPORTIVA PER IL 2015

a cura dell'Ufficio Polizia giudiziaria
e amministrativa dell'ETP

Ogni anno la pesca sportiva in Friuli Venezia Giulia è regolamentata da un apposito calendario deliberato, come di consueto, dal Consiglio direttivo dell'Ente tutela pesca. A partire da quest'anno il calendario di pesca sportiva (CPS) è approvato dalla Giunta regionale. Nella seduta del 17 ottobre 2014, con delibera n. 1906, la Giunta ha approvato la proposta pervenuta dall'Ente. Per il 2015 il CPS mantiene l'impostazione generale ormai consolidata ma introduce alcune importanti modifiche alle disposizioni riguardanti i periodi di pesca e le specie catturabili nonché a talune regole tecniche. Viene confermata la scelta, fatta l'anno precedente, di elencare in un apposito articolo le acque, raggruppate per collegio, nelle quali si applicano alcune norme speciali ad integrazione delle corrispondenti norme generali. In questa esposizione sintetica delle novità intervenute si farà cenno a tali casi particolari ma si raccomanda al pescatore di verificare nell'articolo 14 le specifiche prescrizioni per il collegio e/o la zona particolare in cui egli intende iniziare l'attività.

Vediamo le modifiche introdotte nei periodi di pesca. In zona "B" l'apertura della stagione di pesca torna ad essere unificata – anche in campo gara fisso – alle ore 07.00 dell'ultima domenica di marzo. La stagione si chiude, come al solito, all'ultima domenica di settembre ma non ci saranno più molte possibilità di prolungare l'attività oltre tale data. Difatti, sono state abolite le deroghe che posticipavano la chiusura nei laghi, nei tratti "no kill", in alcuni tratti sottoposti a Regime Particolare Salmonicolo (RPS) e in diversi canali artificiali, con la possibilità di trattenere salmonidi.

Per il 2015 è stata mantenuta la sola deroga che permette di pescare e trattenere salmonidi, salvo marmorata ed ibridi, nei mesi di novembre e dicembre nell'unico campo gara fisso confermato per il 2015, quello nel canale Ledra di S. Maria. Altre eccezioni sono limitate alle gare con catture di trota nel periodo intercorrente tra l'ultima domenica di settembre e il 31 ottobre nel campo di gara fisso e fino al 31 dicembre in sei campi elencati all'articolo 10. Passiamo alle modifiche relative alla regolamentazione delle catture.

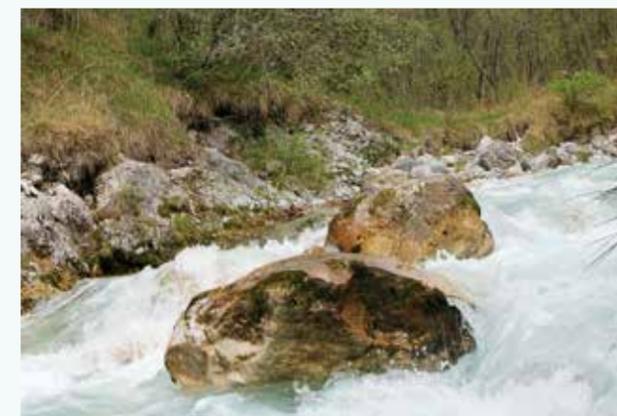
Una rilevante novità circa i periodi di protezione delle

specie ittiche è stata introdotta per i ciprinidi: infatti, nel 2015 vige il divieto assoluto di trattenere carpe e tinche. Questa estensione della protezione a tutto l'anno si accompagna, come vedremo più avanti, alla eliminazione del Regime Particolare Ciprinicolo (RPC). Comunque rimane il divieto di usare come esca e pasturazione dal 1° maggio al 15 luglio le boiles, i tigger nut e le loro imitazioni nonché l'innesco utilizzando l'hair rig ed ogni sua evoluzione. Per le altre specie ittiche i consueti periodi di divieto di pesca e ritenzione rimangono invariati salvo già richiamate limitazioni alla pesca ai salmonidi in autunno-inverno.

Riguardo alle taglie stabilite per poter trattenere gli esemplari catturati, per il 2015 è stata diminuita a 16 cm la lunghezza minima del cavedano mentre è stata aumentata a 25 cm quella della spigola o branzino per uniformarla con la misura vigente nella pesca marittima al fine di agevolare i controlli dato che la specie frequente sia le acque interne sia le acque di mare. Ovviamente non ci sono misure minime e massime per carpa e tinca essendo le specie protette nel 2015. Misure più restrittive sono stabilite per il temolo e per la trota marmorata e gli ibridi nei collegi 1 e 2 e per la fario in alcune acque del collegio 8.

Qualche cambiamento è stato operato anche nel numero di esemplari ritenibili. Per il luccio il numero è stato ridotto ad uno soltanto mentre è stato abolito il limite di dieci catture per i cavedani che, conseguentemente, non dovranno essere più annotati. È confermato che nei collegi 1 e 2 si può trattenere un solo esemplare tra temolo e marmorata, ibridi inclusi, ma in tal caso nel collegio 1 si dovrà cessare immediatamente l'attività di pesca mentre nel collegio 2 si potrà continuarla.

Quanto alle regole generali sugli attrezzi e gli strumenti di pesca non è stata introdotta alcuna modifica. È confermato il divieto di usare l'ancoretta nel collegio 1 mentre per il collegio 2 tale divieto sarà limitato alle



acque dell'Isonzo ricadenti in zona "B", quindi a monte del ponte della s.s. n. 14. Cambiamenti significativi sono stati apportati alle disposizioni che disciplinano la pesca con il sistema denominato "no kill" (articolo 11) e quella sottoposta a Regime Particolare Salmonicolo (articolo 13).

Nel praticare il "no kill" sarà consentito sia adottare la tecnica della pesca a mosca che utilizzare altre tecniche che impieghino esche artificiali, purché queste ultime non siano siliconiche. Resta obbligatorio l'uso di un solo amo singolo, cioè ad una sola punta, senza ardiglione ovvero con ardiglione schiacciato e il rilascio immediato, con le dovute cautele, del pescato (salvo siluro e naso comune) nonché, ovviamente, l'uso di una sola canna. È confermata la possibilità di esercitare il "no kill" oltre che nelle acque specificamente riservate a questa pratica anche nelle acque che ricadono in altre zone di pesca, scrivendo come al solito il numero di collegio accanto alla annotazione NK.

Per quanto attiene al Regime Particolare Salmonicolo è stato precisato che potrà essere utilizzato un solo amo singolo, cioè ad una sola punta, senza ardiglione o con ardiglione schiacciato mentre si potrà continuare ad utilizzare il minnow (pesciolino artificiale) con due ami singoli senza ardiglione. Resta vietato l'uso dell'ancoretta ma nell'ambito delle esche artificiali - le sole ammesse in RPS - non saranno più vietate quelle siliconiche, salvo che nel RPS del collegio 1 nel quale tale divieto permane. Si conferma che l'attività di pesca dovrà cessare allorché si trattiene un esemplare tra temolo e marmorata o ibrido. Come si è potuto notare, in RPS sono stabilite ulteriori disposizioni per singoli collegi. Difatti, vigono misure più restrittive per la mar-

morata in RPS 3 - 6 - 7 - 10 (limitatamente all'Arzino) - 13 - 14 e per la fario in alcune acque di RPS - 8.

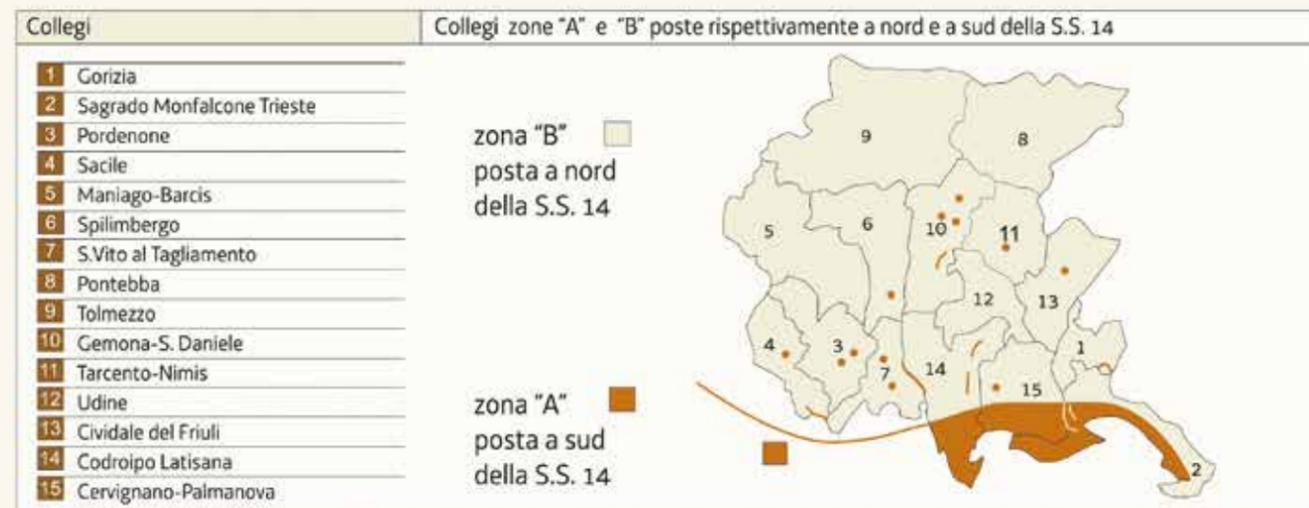
Altra importante novità è l'abolizione, come già anticipato, della specifica disciplina costituente il Regime Particolare Ciprinicolo (RPC). La quasi totalità delle acque soggette a tale regime, è stata inserita in zona "A" e quindi esse restano aperte alla pesca per tutto l'anno. Vi si applicheranno però le norme tecniche generali anziché quelle speciali che erano state stabilite per la zona RPC. Tuttavia, sussiste ancora una regolamentazione particolare circa le esche e le pasture utilizzabili per la pesca dei ciprinidi nell'ambito del RPS del collegio 1.

Nella presente sintesi si prescinde, come al solito, dall'esame dei singoli corpi idrici, o tratti, inseriti o eliminati nelle varie zone. Al riguardo, i pescatori procederanno ad una lettura dettagliata del CPS.

Ulteriori novità riguardano il libretto per le annotazioni, in particolare per quanto attiene la pesca dell'anguilla, la cui disciplina è pienamente confermata. Per l'annotazione delle catture di questa specie, che non possono essere più di due per uscita, si dovranno utilizzare gli appositi spazi collocati nella medesima pagina dedicata alle altre annotazioni e non più in fondo al libretto.

Una illustrazione completa e approfondita delle regole della pesca sportiva è sviluppata nell'apposita dispensa predisposta per il corso di abilitazione per il rilascio della licenza. La dispensa è pubblicata sul sito web dell'Ente (<http://www.entetutelapesca.it>); si accede alla dispensa seguendo il percorso: → pesca → corso di formazione per abilitazione → materiali didattici → la normativa in materia di pesca. A questa dispensa ogni pescatore potrà dunque fare ricorso per qualsiasi eventuale chiarimento di cui necessità.

PRINCIPALI NORME DEL CALENDARIO DI PESCA 2015



Periodi di Pesca 2015 (art. 1 b)	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic		
A ZONA "A" precisata in art. 1 a	01 - 31													
B ZONA "B" precisata in art. 1 a			29								27			
CAMPO DI GARA FISSO			29 - 30										31	
RPS RP SALMONICOLO precisati in art. 14			29										27	

Divieti di Pesca	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic		
Anguilla	01	DIVIETO		28	29 ore 07.00		CONSENTITA			27	28	DIVIETO		
Barbo	01		CONSENTITA			14	15	15	16	CONSENTITA			31	
Carpa, Tinca	01 - 31													
Luccio	01		DIVIETO		30	01	CONSENTITA					31		
Trota, Salmerino	01		DIVIETO		28	29 ore 07.00		CONSENTITA			27	28	DIVIETO	
Trota fario, Trota iridea e Salmerino nel campo di gara fisso precisato in art. 9.	01		DIVIETO		28	29	28	01	CONSENTITA SOLO PER GARE			31	01	31
Trota fario, Trota iridea e Salmerino nei campi gara di cui all'art. 10 solo per gare	01		DIVIETO		28	29	CONSENTITA			27	28	SOLO PER GARE		
Temolo	01		DIVIETO		31	01	CONSENTITA			27	28	DIVIETO		
Storione	01 - 31													
Gamberi d'acqua dolce	01 - 31													

Misure minime (Salvo art. 14)	Attenzione
Agone, Alosa, Cheppia, Sardena	<p>Chiusura generale della pesca ai salmonidi all'ultima domenica di settembre in tutte le acque della regione, ad esclusione del campo di gara fisso, in cui la pesca è libera anche a novembre e dicembre.</p> <p>Eliminazione del Regime Particolare Ciprinicolo.</p> <p>Obbligo di rilascio di carpa e tinca tutto l'anno.</p> <p>Modificata la misura minima del cavedano a 16 cm e del branzino a 25 cm.</p> <p>Ridotto a 1 il numero di lucci consentiti per ogni uscita.</p> <p>Eliminato l'obbligo di segnatura dei cavedani, essendo illimitato il numero di catture ammesse e abbassata la misura minima che è stabilita in 16 cm.</p>
Barbo	
Carpa DIVIETO DI TRATTENIMENTO PER TUTTO L'ANNO	
Carpione	
Cavedano	
Cefalo	
Coregone	
Chiozzo di laguna (Gò)	
Leccia	
Luccio	
Orata	
Passera pianuzza	
Persico trota e Persico reale	
Salmerino alpino	
Salmerino di fonte	
Spigola (Branzino)	
Temolo	
Temolo nei collegi 1-2	
Tinca DIVIETO DI TRATTENIMENTO PER TUTTO L'ANNO	
Trota Iridea e Fario	
Trota Marmorata ed ibridi	
Trota Marmorata ed ibridi nei collegi 1-2	



ESCHE ARTIFICIALI A CONFRONTO

Prima sperimentazione sugli effetti delle diverse tecniche di pesca

Andrea Fabris¹, Giuseppe-Adriano Moro²



Quando lo scorso anno si è cominciato a riflettere sulla possibilità di ampliare l'uso delle esche artificiali nei tratti No Kill, al fine di mettere il Consiglio direttivo nelle condizioni di valutare attentamente ogni possibile conseguenza, il presidente dell'ETP Flaviano Fantin ha chiesto fin dall'inizio, agli esperti che collaborano con l'ente, di effettuare una specifica sperimentazione per comprendere gli effetti causati dall'uso di queste esche sugli esemplari catturati. Col senno di poi, possiamo dire che la scelta si è rivelata corretta, ma in ogni caso proseguiranno le valutazioni per appianare qualsiasi dubbio al riguardo.

Da quando i regolamenti di pesca sportiva prevedono il rilascio di pesci la cui lunghezza sia inferiore a quella minima legale, è nato il dibattito sulla sorte dei soggetti liberati. È sempre difficile riuscire a sapere che fine avrà fatto il pesce rilasciato, salvo i casi più eclatanti di slamatatura maldestra, in cui i pesci sotto misura vengono miseramente trascinati a valle agonizzanti o morti, passando sotto gli occhi di altri pescatori.

Già da anni nelle acque del Friuli Venezia Giulia l'ETP ha previsto l'istituzione di regimi particolari dove è possibile usare solamente esche artificiali, in alcuni casi senza ardiglione e con amo singolo. Le sfumature sulle tecniche e le esche sono ormai numerose, fra chi continua ad usare l'esca viva con più ami e chi utilizza esclusivamente la mosca secca costruita su un amo privo di ardiglione. La discussione in merito agli effetti di diverse tecniche di pesca è divenuta particolarmente accesa da

quando ha fatto la sua comparsa il *catch and release*, ovvero di quella pratica che prevede di rilasciare tutti i pesci catturati.

Per chi vuole rilasciare un pesce, l'ardiglione è una grossa scocciatura: a volte una slamatatura può sembrare un vero intervento chirurgico, su un soggetto che non ha alcuna intenzione di collaborare, dato che il pesce, ignaro delle nostre buone intenzioni, non accetta serenamente il fatto di essere stato trascinato fuori dal suo ambiente.

Appurato che eliminare l'ardiglione dagli ami rende la pesca un po' più complicata, ma molto più facile liberare i pesci, accese discussioni riguardano gli effetti più o meno letali di alcune esche rispetto ad altre.

Sappiamo che nel mondo della pesca esistono molte tecniche e che gran parte dei pescatori che si dedicano ad una di queste in particolare sono terribilmente critici nei confronti degli utilizzatori di altre tecniche. Inevitabilmente il confronto, spesso molto duro, si riflette sulla definizione delle regole da adottare per la pesca sportiva, elencate nel così detto Calendario di Pesca Sportiva. La domanda che si pone un gestore, in questo caso l'ETP, è: ci sono differenze nella sopravvivenza dei pesci catturati con diverse tecniche e quindi rilasciati?

Recentemente la discussione verte sul confronto fra i sostenitori dello spinning e quelli della pesca a mosca, con un'ulteriore distinzione fra chi utilizza esche "siliconiche" e chi usa quelle tradizionali come cucchiaini e *minnows*.

Per definire nuove regole basate su un necessario fondamento scientifico, l'Ente tutela pesca ha avviato un'attività di sperimentazione il cui scopo è mettere a confronto gli effetti di diverse esche sui pesci catturati e quindi rilasciati, ovviamente in condizioni controllate. La prima fase dello studio ha riguardato un campione di 41 trote fario, di circa 30 cm di lunghezza totale, che sono state catturate nei canali annessi all'impianto ittiogenico di Flambro, ovvero in un ambiente simile a una roggia di risorgiva. Le esche utilizzate sono state dei rotanti (o cucchiaini) armati con un amo singolo privo di ardiglione, dei "vermoni" di materiale sintetico altrimenti detti "siliconici" e delle mosche sommerse comunemente dette "ninfe". L'impiego di mosche secche non è stato possibile perché in occasione dell'esperimento le trote sembravano del tutto disinteressate a questo tipo di esca, situazione che qualunque moschista conosce.

Lo studio ha richiesto di catturare 15 esemplari di fario utilizzando la rete, ovvero un metodo di cattura che non prevedesse l'allamatura. 10 trote sono state catturate col cucchiaino dotato di amo singolo, 10 con il vermone siliconico, appena 6 con la ninfa, che si è rivelata in questa occasione l'esca meno efficace. Riguardo quest'ultima osservazione va notato che la pesca è avvenuta in acque molto lente e difficilmente un salmonide trova credibile vedere un invertebrato scendere in deriva in condizioni di questo genere durante il giorno.

Tutti i pesci appena catturati sono stati portati a riva avendo cura di non prolungare la lotta, ma nemmeno di trascinarli con troppa violenza. Sono stati slamatati immediatamente, sempre con le mani bagnate e limitando il più possibile il contatto e controllati dal veterinario, che ha constatato l'assenza di lesioni visibili a parte il foro provocato dall'amo. Tutti gli esemplari sono stati quindi trasferiti in vasche precedentemente disinfettate e alimentate da acqua di pozzo idonea per l'allevamento degli avannotti (dunque quella di migliore qualità).

Il periodo di osservazione dopo la cattura è stato di 5 settimane (35 giorni) durante i quali solamente uno dei 41 soggetti è morto, il dodicesimo giorno dopo la cattura. Si trattava di un individuo catturato con la mosca sommersa, la cui morte è da ascrivere all'insorgenza di un'infezione batterica (foruncolosi) con infestazione micotica secondaria da *Saprolegnia*.

Sui restanti soggetti non si sono osservate manifestazioni comportamentali, patologiche o lesioni specifiche o comunque riferibili all'attività di pesca di alcun tipo. Al termine del periodo di osservazione le trote sono state reimmesse nel canale da cui erano state prelevate, constatato il buono stato sanitario.

L'esperimento condotto non può essere considerato conclusivo, dato che non ha riguardato tutte le esche artificiali attualmente disponibili e previste dal Calendario di Pesca Sportiva, ma ha dato una prima indicazione molto importante: più che l'esca utilizzata, ciò che conta è la cautela nel maneggiare i pesci catturati. Non per nulla il CPS stesso indica che i pesci catturati debbano essere immediatamente rilasciati, senza cedere alla tentazione di manipolarli oltre il necessario, magari per esibire la propria cattura attraverso l'ormai inevitabile *selfie*.

La sperimentazione non si fermerà a questa prima esperienza, dato che le esche utilizzate sono state quelle da cui ci si aspettava la minor dannosità per i pesci e che la specie obiettivo, la trota fario, è indubbiamente quella più resistente. I prossimi passi riguarderanno individui giovani e soprattutto il temolo, pesce cui viene attribuita tradizionalmente una scarsa capacità di superare i traumi, ma specie obiettivo di molti pescatori con esche artificiali.





UOMINI E PESCI, ESPERIENZE DI PESCA

Il ponte di Rivignano

Gianni Di San Lorenzo

In quegli anni fumavo. Poco, ma qualche sigaretta me la assaporavo con grande voluttà, così anche quella domenica mattina di fine aprile sul ponte del Taglio, un fiume che passa vicino a Rivignano.

Guardavo con attenzione quello che per me era uno dei più proficui luoghi di pesca. A meno di venti metri dal ponte, sulla destra guardando a monte, c'era un cumulo di ghiaia portata dalla corrente che formava come un piccolo terrazzino, che a volte veniva sommerso dall'acqua. Alcune piante spontanee, con le loro radici, davano consistenza al sito.

Per pescare in quel punto e sperare in qualche cattura, bisognava utilizzare un piccolo trucco. Invece di usare un piombo del peso normalmente utilizzato (8-15gr.)

bisognava montarne uno da 80 – 100 gr. , secondo la portata d'acqua del momento. In quel punto il fondo del fiume, pressochè in tutta la sua larghezza di circa 15 metri, formava un gradino di circa 50 cm di altezza, dovuto forse ai ruderi di un antico ponte, oppure ad una vecchia rosta di contenimento. Il mio fraterno amico Silvano aveva scoperto il trucco e nel tempo me lo aveva confidato. Il pesante piombo lanciato appena a monte e mosso con la canna, giunto al limitare del gradino precipitava alla sua base, trascinando l'esca, la quale flottava nella corrente di ritorno e si presentava davanti al muso delle trote, che per quello strano effetto guardavano verso valle. Un piombo più leggero veniva invece trascinato ad almeno un metro dallo scalino, fuori dalla por-

tata delle trote che non rincorrevano l'esca, dato che il cibo normalmente arrivava loro direttamente in bocca. Aspiravo voluttuosamente una boccata di fumo ed aspettavo con pazienza. Non attendevo di vedere un certo movimento nell'acqua o qualche altro segnale, semplicemente aspettavo che un pescatore desistesse dal pescare e tornasse alla sua vettura, parcheggiata nei pressi. A quel punto facevo la questua e con tono compassionevole elemosinavo un pò di vermi, che all'epoca non si trovavano nei negozi, ma bisognava cercarli nei letamai o negli orti. Devo dire che non ho mai ricevuto un rifiuto e ottenevo così quanto mi bastava per un paio d'ore di pesca. La scena avveniva in genere verso le nove-dieci del mattino ed all'una dovevo essere a pranzo dopo aver colmato una trentina di chilometri per il ritorno a Palmanova.

Quel giorno arrivarono in quattro, sbucando da un boschetto che costeggiava la sponda. Si piazzarono, con mio disappunto, sul terrazzino uno di fianco all'altro, due pescavano con esche naturali e due con le artificiali, ma tutti erano molto leggeri. Infilai gli stivali e presi la mitica "DIABOLICA" una canna di quattro metri in conolon, che mi ero fatto montare da Bepi Livotti, utilizzando dei grezzi della Garbolino. Bepi era un bravo artigiano ed un ottimo pescatore, che gestiva con la famiglia, un simpatico negozio di pesca a Udine in via Grazzano. Ci confrontavamo spesso sulle tecniche di montaggio, ma rispettava le mie esigenze nell'assemblaggio delle mie canne, che poi proponeva anche ad altri clienti.

Dalla spalletta del ponte osservavo i quattro sorridendo sornione, sapevo che non avrebbero preso un pesce in quel punto, per cui attendevo.

Arrivò il momento.

Quello che sembrava il capo lanciò una bestemmia e sentenziò: "È da stamane che giriamo il fiume senza sentire una tocca, è meglio che andiamo a berci un bicchie-

re". Con fare deciso e nervoso chiuse la sua telescopica. A quel punto scattai. Corsi lungo il sentiero evitando i rovi, cercando di arrivare in tempo, prima che buttassero in acqua i vermi rimasti.

Riuscii nell'intento per un pelo ed ottenni esche e parole di commiserazione per il tempo che avrei perso, senza prendere nulla, "Tanto pesci non ce ne sono".

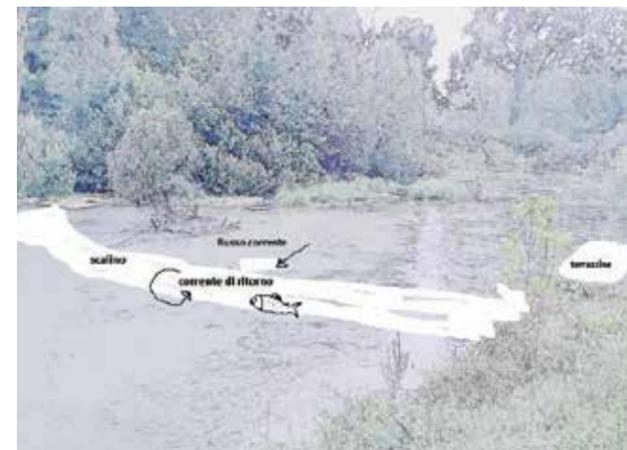
Presi posizione sul terrazzino, mentre i quattro si attardavano a togliere il fango dagli stivali lungo il sentierino. Infilai un verme sull'amo del 4 e lasciai scivolare il piombo pressochè sotto i miei piedi e cominciai ad aprire la canna in tutta la sua lunghezza.

Il primo dei quattro apparve sul ponte proprio quando la canna fu completamente aperta ed il vettino cominciò a segnalare l'abboccata della prima trota. Ferrai dolcemente e recuperai il pesce servendomi di un retino da mosca, che portavo attaccato alla schiena, mentre il tizio impreca segnalava agli altri la mia cattura.

Per farla breve catturai le cinque trote che la quota consentiva, sotto lo sguardo attonito dei quattro pescatori che si alternavano sul ponte, mentre a turno si toglievano gli stivali e riponevano l'attrezzatura nei bauli delle loro vetture.

Non vi dico le bestemmie e le maledizioni nei miei confronti, ma dai loro commenti compresi che non erano riusciti a scoprire che il trucco consisteva nel piombo maggiorato. Ogni volta infatti, che recuperavo un pesce stavo ben attento a non sollevare il piombo ed a girarmi dando loro le spalle.

Finì con una pioggia di sassolini che i quattro avevano raccolto ai margini dell'asfalto, che non mi procurò danni, ma che mi fece desistere dal chiamarli per offrire loro un bicchiere di vino. Essi persero non solamente il vino, ma altre due cose: la possibilità di apprendere il piccolo trucco, che avrebbe potuto servire in altre analoghe situazioni e soprattutto la faccia!





LA SOCIETÀ PESCATORI SPORTIVI DELLA VALCANALE

Cinquant'anni a difesa di acque e pesci

Sergio Paradisi

Gita a passo Pramollo delle guardie volontarie del collegio 8 (18 agosto 1984). In piedi da sinistra: Aldo Tolazzi*, Mario Pugnetti, Franco Vaccari, Ugo Marcon, Giuliano De Stefani, Vincenzo Spagnol*. In basso da sinistra: Italo Rossi*, Dino Buzzi, Marino De Reggi, Medardo Ceiner*, Alessandro Diamante*. (Indicati con asterisco i soci della SPS Valcanale).

Il secondo dopoguerra e i successivi anni del "boom economico" furono quelli che videro dapprima il progressivo affermarsi e poi la vera e propria esplosione della pesca sportiva: un relativo benessere economico e una maggior disponibilità del cosiddetto "tempo libero" erano alla portata di strati sempre più vasti della popolazione, e i pescasportivi, da pochi originali indicati a dito, divennero rapidamente un vero e proprio esercito. Il vecchio Consorzio per la Tutela della Pesca, operante dal 1931 e modellato sulle problematiche della pesca di mestiere, non si rivelò in grado di rispondere pienamente ai problemi posti dai tempi nuovi, e ciò aprì la porta ad altri soggetti che meglio sembravano interpretare le esigenze dei pescatori: nel 1949 si costituì a Udine una sezione della Federazione Italiana Pesca Sportiva (F.I.P.S.), i cui dichiarati intenti

erano – oltre alla diffusione di tale pratica – la tutela della fauna ittica, il ripopolamento, la vigilanza; la Federazione ottenne rapidamente in concessione un certo numero di riserve, accessibili dietro pagamento di un canone. Nel 1960 l'Amministrazione Provinciale di Udine, su proposta della F.I.P.S., approvò la costituzione dell'Unione Friulana delle Riserve di Pesca (UFRP). Contemporaneamente vennero istituite tre grandi riserve zonali di pesca affidate a tre Consorzi di Pescatori dilettanti: Destra Tagliamento, Sinistra Tagliamento, Carnia - Canal del Ferro. Il numero dei praticanti nell'intera provincia era allora attorno alle 3.500 unità, che avevano quindi a disposizione acque in concessione ai Consorzi, acque

FIPS, acque in concessione ai privati e acque libere. L'inadeguatezza del vecchio Consorzio per la Tutela della Pesca si rifletteva anche sulle risorse disponibili per la vigilanza, e tale compito era quasi del tutto a carico dei guardapesca provinciali e



Recupero del pesce intrappolato sotto il ghiaccio con l'ausilio di motoseghe e elettrostorditore. (Lago di Raibl, febbraio 1992). All'opera da sinistra Vincenzo Spagnol, Walter Collini e Ugo Marcon.

del "Corpo Guardapesca del Friuli" (un'emanazione dell'UFRP, che prevedeva anche l'uso di volontari). Questo era il quadro nel momento in cui iniziò ad operare la Società Pescatori Sportivi Valcanale nata a Tarvisio nell'aprile del 1960 dalla volontà di alcuni appassionati. Andare a precisare oggi chi furono i soci fondatori vorrebbe dire scrivere inesattezze, poiché alcuni dei documenti riguardanti i primi anni della Società hanno preso strade imprecise a seguito dei tanti cambi di sede. Ad ogni modo il primo presidente fu il sig. Rocco, un dirigente della miniera di Cave del Predil, seguito dai signori Piovesana e d'Ollif; quest'ultimo era presidente nel 1971, quando fu istituito l'ETP, e fu il primo rappresentante per il Collegio 8 nel Consiglio Direttivo del neonato Ente. Negli Anni '60 la situazione della Valcanale (ovvero del territorio situato al di là dello spartiacque di Camporosso, in cui i torrenti afferiscono, tramite lo Slizza, al corso austriaco della Gail e quindi della Drava, appartenenti al bacino danubia-

no) era invero particolare, in quanto la gestione delle acque era affidata al Corpo Forestale dello Stato, che rilasciava i permessi di pesca e stabiliva le norme. Faceva eccezione la zona dei laghi di Fusine, all'epoca sotto l'amministrazione dell'Ente per la Foresta Demaniale di Fusine Valromana e della Società Forestale Waissenfels, una emanazione delle locali acciaierie. Nell'ottobre del 1966, a seguito di una domanda presentata nel 1961, l'SPS Valcanale ottenne in conces-

sione dalla Provincia di Udine – per la durata di 5 anni poi rinnovati – la gestione dei laghi di Fusine e del Rio del Lago. Nel documento di concessione si definivano importanti punti, quali il pagamento del canone annuale anticipato (30.000 lire) da versare all'erario di Tarvisio, la quota minima annuale di semina nelle acque di concessione (60.000 avannotti), l'invio obbligatorio al Direttore dello Stabilimento Ittiogenico di Brescia di una relazione annuale sulle semine eseguite.



Soci dell'SPS Valcanale impegnati in lavori di sistemazione dell'incubatoio del Graben (metà Anni '70). In basso a sinistra si intravede un basamento di baracca dal quale, con lavori di impermeabilizzazione, verrà ricavato un vascone di svezzamento.

Esaminando il regolamento della riserva, si apprende che potevano farne parte i pescatori residenti nei Comuni di Tarvisio e Malborghetto. In accordo con l'Azienda di Soggiorno di Tarvisio, permessi giornalieri a pagamento potevano essere rilasciati anche a non residenti, entro un numero massimo fissato annualmente in rapporto alle condizioni di pescosità. A insindacabile giudizio del Comitato Direttivo potevano esserne esclusi quei pescatori che fossero risultati contravventori ufficiali delle leggi sulla pesca. Tale Comitato, costituito da tre membri eletti annualmente, si riuniva almeno una volta al trimestre per l'esame di quelle questioni che esulavano dalle normali facoltà delegate al Direttore; nel caso di deliberazioni riguardanti questioni tecniche rela-

tive alla salvaguardia del patrimonio ittico e all'esercizio della pesca, ai tre membri effettivi potevano aggiungersi - con diritto di voto - l'amministratore della Foresta Demaniale e il presidente della Società Forestale Waissenfels. La tessera di accesso alla riserva veniva rilasciata dietro pagamento di un canone annuo da versarsi entro il mese di aprile; non erano ammesse morosità. Le linee gestionali erano piuttosto avanzate per l'epoca, e prevedevano la chiusura alternata dei due laghi all'esercizio della pesca per un periodo non inferiore a due anni, il divieto di pesca dalla barca e di pasturazione, un limite sia al pescato giornaliero che al numero delle giornate di pesca (non più di quattro per decade, scelte preliminarmente da ciascun socio e non recuperabili). Il periodo

di pesca andava dal 1 maggio al 30 settembre. Prendendo ad esempio quanto avveniva nelle vicine riserve d'oltralpe, i soci erano tenuti ad annotare sull'apposita tessera le uscite di pesca e il numero delle catture, pratica seguita in quegli anni anche sull'Isonzo nella riserva gestita dal Circolo Pescatori Sportivi di Gorizia, non a caso in contatto anch'essa con realtà d'oltre confine. Saranno queste le esperienze ispiratrici del libretto dell'ETP. Le sanzioni comminate a chi trasgrediva le norme andavano dall'ammenda da 1.000 a 10.000 lire (non poco in quegli anni), alla sospensione fino ad un anno, all'espulsione per i casi più gravi e per i recidivi. La reperibilità di avannotti per ripopolamento doveva fare i conti all'epoca con la scarsità di strutture di

allevamento presenti nella Regione: prima della guerra il Consorzio per la Tutela della Pesca aveva costruito un razionale impianto di incubazione e piscicoltura a Caporetto, passato poi in mani jugoslave e sostituito in seguito da un impianto di incubazione molto più modesto, alimentato dalle acque del fiume Stella, in località Ariis di Rivignano Teor. Nel Tarvisiano tra le due guerre avevano funzionato due piccoli incubatoi, uno nella piana di Fusine, gestito dalla Direzione delle locali acciaierie, l'altro a Raibl, gestito dall'Azienda Demaniale Forestale, ma nei primi Anni '60 entrambe le strutture, che operavano con uova di trota fario fornite dal Regio Stabilimento Ittiogenico di Brescia, risultavano dismesse da anni. Forse fu proprio per questo che l'ultimo punto del documento di concessione imponeva all'SPS Valcanale la costruzione di un incubatoio con vasca di svezzamento (larga 3 metri e lunga 6 metri, con capacità di 10.000 trotelle di 4-6 cm), da realizzarsi in una località situata anche all'esterno della zona dei laghi.

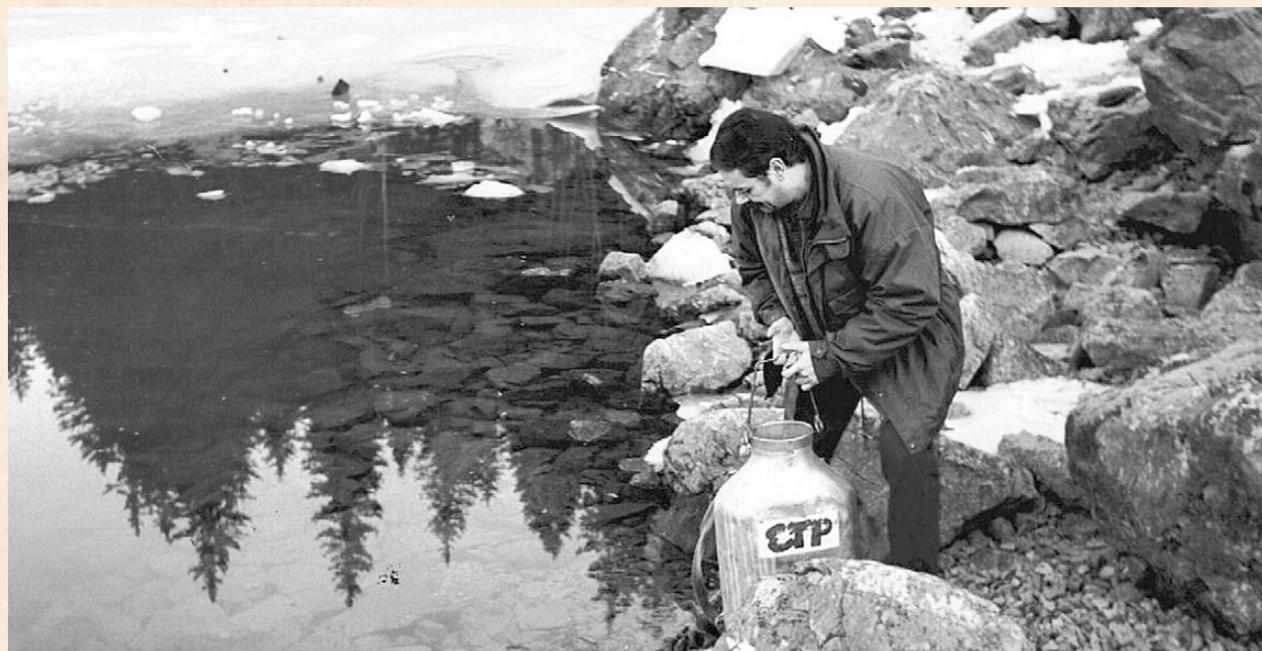
Il luogo ideale per la sua realizzazione fu individuato in un minuscola borgata denominata Graben (termine tedesco che indica una faglia, ma anche, per estensione, una discontinuità della roccia, una depressione, una forra) sulla sponda destra del torrente che scende da Cave del Predil a Riofreddo. Il principale propugnatore di tale scelta fu Mario Concina, che molto si spese in prima persona per la sua realizzazione. Il borgo ospitava al tempo un piccolo nucleo di minatori impiegati nell'estrazione di zinco nelle gallerie della miniera di Raibl. L'abbondanza delle acque della vicina sorgente, la loro purezza ed il controllo costante da parte degli stessi minatori, che contribuirono anche contribuito all'allestimento del nuovo incubatoio concedendo l'utilizzo del loro lavatoio in cemento, offrirono da subito le garanzie necessarie per una conduzione proficua dell'impianto. Le uova incubate nella struttura, esclusivamente di trota fario, inizialmente giungevano nel periodo invernale da Pont Canavese (località piemontese allo snodo

tra la Valle dell'Orco e la Val Soana), e rifornivano principalmente la Società Pescatori di Moggio, la quale poi cedeva piccoli quantitativi agli amici tarvisiani. Con l'istituzione dell'ETP l'incubatoio del Graben divenne il riferimento per le operazioni di ripopolamento nelle acque del Tarvisiano e del Canal del Ferro. Ampliato nel 1975 con nuove vasche di svezzamento in cemento e vasche circolari in vetroresina, ha continuato fino ai giorni nostri a essere gestito, con apprezzabile impegno, dai soci dell'SPS Valcanale.

La gestione della riserva ebbe da subito ottimi riscontri, e perderla fu comprensibilmente doloroso, tant'è che l'avvento dell'Ente tutela pesca nel 1971, con la relativa cessazione dei vincoli riservistici, non fu accettato a cuor leggero. Tuttavia la Società impiegò davvero poco a capire che la strada da percorrere era quella di mettere al servizio del nuovo Ente gestore la notevole esperienza già maturata. L'abnegazione e lo spirito di servizio dei soci si esplicarono in molti modi: imprescindibile l'impegno a favore della tutela delle acque e del patrimonio ittico, con iniziative a vari livelli, dall'attività di educazione ambientale nelle scuole all'organizzazione di mostre e conferenze, dalla vigilanza attiva sul bracconaggio alla segnalazione di episodi di inquinamento, dalla collaborazione prestata nei ripopolamenti e nelle semine al prezioso ausilio prestato ai ricercatori dell'ETP e di altre Istituzioni nel corso di indagini idrobiologiche, fino a impegnative campagne di osservazione condotte in proprio sui fiumi di casa per ricavare indicazioni gestionali. Negli Anni '80 la Società giunse ad acquistare (ordinando la merce negli Stati Uniti - ben prima dell'avvento di Internet - e pagandola in dollari) fior di attrezzatura per il monitoraggio dei parametri chimico-fisici



Primi passi dell'incubatoio del Graben (Anni '60). Nella foto compare Mario Concina, il principale fautore della nascita del piccolo impianto.



Semina di avannotti con ittiozaino ai laghi di Fusine (febbraio 1997). All'opera Medardo Ceiner (per tutti "Medoro"), infaticabile socio dell'SPS Valcanale. Un amico che ci ha lasciato troppo presto.

delle acque e per la marcatura dei pesci, conducendo poi per vari anni una vera e propria indagine scientifica sotto la guida del compianto dott. Antonio Sabbadini. Per inciso, le lunghe serie di dati raccolte sono conservate con cura negli archivi della Società. Nell'intero collegio 8 era impossibile non notare la particolarità delle tabelle con le norme di pesca affisse lungo i torrenti, rese pressoché indistruttibili dalle foderine metalliche realizzate nell'officina del socio Aldo Tolazzi. Un'attività particolare, connessa al clima particolarmente rigido della zona, era quella del recupero - nelle annate più rigide - delle trote e dei salmerini intrappolati sotto la spessa coltre di ghiaccio nel Lago Superiore di Fusine e nel Lago di Raibl.

Nei primi Anni '80 la Società arrivò a contare, tra Tarvisio e Malborghetto, oltre 600 iscritti, che assieme ai familiari costituivano davvero una realtà importante in seno alla comunità. La costituzione all'interno dell'SPS di un nutrito nucleo di pescatori a mosca portò a contatti e

collaborazioni con altre esperienze simili, in particolare con il Fly Club Natisone. Una sorta di gemellaggio si instaurò poi con l'APS "Serenissima" di Sacile; quest'ultima Società infatti decise di avviare l'esperienza dell'incubatoio del Meschio ispirandosi a quanto realizzato dall'SPS Valcanale al Graben. Ancor oggi ogni anno una cinquantina di soci della Serenissima, con un gesto simpatico e significativo, si tessera anche per la Società di Tarvisio. Ma la metà degli Anni '80 vide l'inizio di un progressivo declino numerico. Una prima emorragia di soci, accasatisi in altre società più a valle, si ebbe a seguito della scelta coerente (conseguente alle indagini effettuate) di rinunciare al pronto pesca e all'effettuazione di gare. Un colpo ben più grave arrivò dall'apertura dei confini, che per il Tarvisiano si tradusse nel trasferimento di doganieri, finanzieri, spedizionieri, guardie di frontiera e loro famiglie, con un notevole calo demografico e la chiusura o il forte ridimensionamento di moltissime attività com-

merciali. I soci rimasti continuarono a prodigarsi per garantire continuità e qualità a tutte quelle attività che erano state il fiore all'occhiello della Società. Negli Anni 2000 la crisi generalizzata dell'associazionismo a tutti i livelli ha portato il numero degli iscritti al di sotto del centinaio, con una proporzionale riduzione dei soci attivi ed un marcato innalzamento dell'età media, tale da rendere a rischio la prosecuzione anche dell'attività dell'incubatoio. Ciò non sminuisce certo la qualità dell'impegno dei soci attuali, né intacca minimamente il valore di quanto messo in atto negli anni dall'SPS Valcanale in questo lembo di Friuli all'ombra delle Giulie. Chi, a pesca tra quei monti, dovesse imbattersi in qualche residua tabella con la foderina metallica, sappia che quello è un piccolo segno di un grande passato.

L'autore ringrazia il presidente dell'SPS Valcanale, Giorgio Linossi, e i soci Paolo Floreanini e Aldo Tolazzi per aver fornito alcune delle notizie riportate in questo articolo.

Le vostre catture



Matteo Furlani
trout Fario - 60 cm
Fiume Varmo



Leonardo Ioan
Prima Carpa - 9000 g
Laghetto Castions di Strada



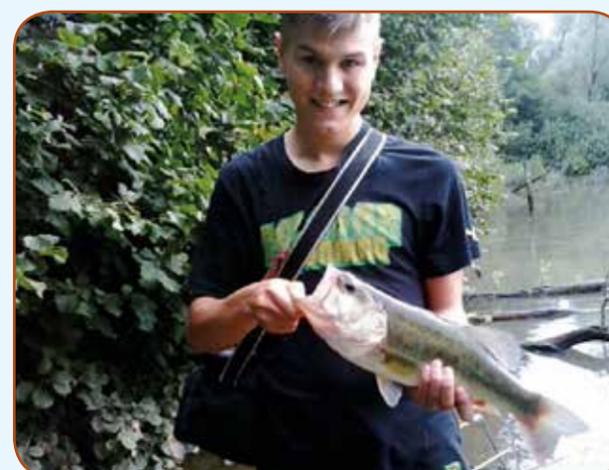
Argentin Mattia
trout Fario - 1850 g - 46 cm
Lago di Fusine



Ferro Francesco
Luccio - stimato 5000 g - 81 cm
Canale di Gronda



Zoffo Stefano
trote Marmorate - 2200 g / 1200 g
Fiume Tagliamento



Bramuzzi Erik
Black Bass - 1900 g
Lago di Ragogna



Alessandro Magris
Marmorata - 6000 g - 84 cm
Fiume Varmo

